

SABOTAGE**SALVATORE VITALE****06.03 – 31.05.2026****1. BIOGRAFIA**

Salvatore Vitale (n. 1986, Italia) è un artista che vive e lavora in Svizzera. La sua pratica indaga le trasformazioni della società contemporanea, analizzando l'impatto della tecnologia sulle strutture sociali, politiche e visive del presente. Attraverso una narrazione speculativa, Vitale esplora i meccanismi di potere, controllo e disuguaglianza che attraversano le economie digitali e le forme di lavoro emergenti. Il suo lavoro è stato esposto a livello internazionale ed è presente in importanti collezioni pubbliche e private.

2. INTRODUZIONE

Salvatore Vitale propone un'indagine critica sulla gig economy, esplorando il modo in cui essa sta ridefinendo il concetto di lavoro e rendendo evidenti le contraddizioni del capitalismo digitale. Lontano da una rappresentazione spettacolare della tecnologia, l'artista concentra lo sguardo sulle esperienze quotidiane dei lavoratori, le cui esistenze sono sempre più regolate da flussi di dati e da meccanismi di controllo algoritmico.

Il progetto analizza come le promesse di efficienza e progresso tecnologico celino spesso nuove forme di disuguaglianza e sfruttamento, profondamente radicate in dinamiche storiche di matrice coloniale. Attraverso la collaborazione con *freelance* sudafricani, Vitale mette in luce al contempo la precarietà e la capacità di resistenza dei lavoratori digitali, evidenziando come il lavoro umano, pur diventando sempre più invisibile, rimanga un elemento essenziale delle economie digitali contemporanee.

Combinando film, fotografia, materiali d'archivio, tessuti e testi, l'artista introduce la nozione di sabotaggio come pratica simbolica e politica di resistenza, immaginando strategie capaci di interrompere o mettere in crisi sistemi fondati sullo sfruttamento.

La mostra si configura come un percorso immersivo: si apre con un corridoio che evoca un ambiente aziendale, attraversa spazi di lavoro frammentati e intimi, e si conclude con un paesaggio di rifiuti elettronici. Questa progressione riflette il ciclo del lavoro digitale, dalla promessa di produttività ed efficienza fino a esaurimento, obsolescenza, scarto.

Con questa installazione, Vitale invita il pubblico a interrogarsi sui meccanismi di controllo, sulle disuguaglianze strutturali e sul costo umano del progresso tecnologico in un mondo sempre più governato dal digitale.

3. I AM A HUMAN

VIDEO, 31:17, 2023

I Am a Human è un cortometraggio collaborativo che indaga le connessioni invisibili tra il lavoro mediato dalle piattaforme digitali e l'industria mineraria in Sudafrica. Lavoratori sudafricani sono stati retribuiti secondo tariffe standard occidentali per contribuire con video, musica e immagini tratte dalla loro quotidianità. Le narrazioni che emergono restituiscono un'esperienza segnata da precarietà economica, affaticamento mentale, isolamento sociale: caratteristiche centrali del lavoro nella gig economy, ma che, allo stesso tempo, affermano forme di dignità, resistenza e capacità di azione individuale.

Queste storie si intrecciano con quelle degli *Zama zamas* – termine isiZulu che significa “tentare la fortuna” – minatori informali che rischiano la vita in miniere abbandonate o inattive. La loro pratica prosegue una lunga storia di espropriazione della terra e di sfruttamento, radicata nei sistemi coloniali e dell'apartheid, rivelando la persistenza di profonde disuguaglianze economiche e sociali nel presente.

Il film costruisce un parallelo tra l'estrazione dei minerali e lo sfruttamento della creatività umana nell'economia digitale, mostrando come entrambi i processi siano sostenuti da strutture comuni di dominio e accumulazione. La presenza di figure come Elon Musk e Jeff Bezos mette in evidenza come le narrazioni dominanti sull'innovazione tecnologica tendano a occultare i costi materiali, ambientali e umani che ne rendono possibile l'avanzamento.

I Am a Human offre così uno sguardo intimo e critico su cosa significhi restare umani all'interno di sistemi economici e tecnologici che mettono costantemente alla prova i confini stessi dell'umanità.

4. WORK WITHOUT WORK

VIDEO, 6:42, 2024

Work Without Work è un video-performance che inscena un colloquio di lavoro fittizio con un lavoratore freelance sudafricano. Attraverso un dialogo frontale, semplice e diretto, Salvatore Vitale ricrea l'atmosfera apparentemente informale e domestica del lavoro da remoto, uno spazio in cui intimità e produttività si sovrappongono.

Le risposte del lavoratore oscillano tra sincerità, ironia e umorismo, restituendo l'ambivalenza del lavoro digitale: un modello che promette autonomia e flessibilità, ma genera precarietà, instabilità e scarso riconoscimento. Il sarcasmo emerge come strategia di autodifesa e di resistenza simbolica nei confronti di un sistema che esige disponibilità costante senza offrire tutele. La conversazione smonta così il mito della “libertà” associata allo stile di vita freelance, rivelando un confine sempre più labile tra vita privata e lavoro.

Vitale mette in luce una condizione paradossale del lavoro contemporaneo: iper-monitorato e costantemente tracciato, ma al tempo stesso invisibile in termini di valore sociale ed economico. *Work Without Work* evidenzia come oggi l'attività lavorativa si estenda ben oltre le mansioni esecutive, includendo un carico emotivo e cognitivo, che resta largamente

non riconosciuto. Questa dinamica si manifesta con particolare evidenza nel Sud globale, dove le piattaforme digitali, pur creando nuove opportunità, contribuiscono a consolidare e amplificare le disuguaglianze esistenti.

5. LISTEN ALL Y'ALL, IT'S A SABOTAGE

INSTALLAZIONE VIDEO A SEI CANALI, 3:40, 2023

Listen All Y'all, It's a Sabotage è un'installazione video in cui la distruzione di attrezzature da ufficio si configura come un gesto simbolico di ribellione contro il lavoro digitale e le forme di controllo algoritmico che lo governano.

Ispirata alla canzone *Sabotage* dei Beastie Boys (*Ill Communication*, 1994), l'opera si articola in una sequenza di esplosioni al rallentatore che sospendono il tempo e trasformano l'atto distruttivo in una forma di poesia visiva. Ogni detonazione assume il valore di un rifiuto consapevole, convertendo l'annientamento in linguaggio espressivo.

Il video dialoga con il concetto di *glitch* teorizzato da Legacy Russell, inteso come momento di rottura e di resistenza, in cui l'interruzione diventa un atto creativo e politico. In questo spazio di frizione, l'errore non è fallimento, bensì possibilità.

Attraverso *Listen All Y'all, It's a Sabotage*, Salvatore Vitale rivendica il diritto di fermarsi, ascoltare e opporsi alle forze disumanizzanti dell'era digitale. L'opera non celebra il caos, ma immagina il *glitch* come una strategia critica: un dispositivo per rendere visibili i sistemi di controllo invisibili e per interrogare il significato del ritirarsi, del rifiutare o del sottrarsi come forme attive di resistenza.

6. AUTOMATED REFUSAL

VIDEO, 24:36, 2023

Automated Refusal indaga le condizioni fragili del lavoro nella gig economy, un contesto in cui sorveglianza costante, sistemi di valutazione e orari estesi dissolvono i confini tra tempo di vita e tempo di lavoro.

Attraverso una combinazione di osservazione e finzione, l'opera analizza il modo in cui l'automazione non solo riconfigura le modalità produttive, ma incide profondamente sull'identità individuale e sulle relazioni sociali. La narrazione frammentata e i ritmi discontinui rispecchiano l'instabilità strutturale del lavoro digitale e l'incertezza di chi ne dipende.

Il video segue quattro lavoratori *freelance* le cui storie si sviluppano in parallelo, mettendo in luce strategie personali di adattamento e forme di resistenza silenziosa. L'attenzione si concentra su gesti minimi di *defiance* – esitazioni, ritiri temporanei, atti di perseveranza – attraverso i quali emergono tracce di *agency* all'interno di sistemi di controllo pervasivi.

Basato su un lavoro di ricerca che include interviste e testimonianze situazionali, *Automated Refusal* rielabora queste esperienze in una serie di scene che intrecciano realtà e finzione. Ne risulta un ritratto del lavoro contemporaneo attraversato da contraddizioni, tensioni e possibilità di resistenza.

7. DEATH BY GPS

SERIE FOTOGRAFICA, STAMPE C-PRINT, 2022–2025

Le fotografie di Salvatore Vitale tracciano le connessioni strette, e spesso inquietanti, tra luoghi di lavoro, pratiche di estrazione e processi di scomparsa. Le immagini attraversano uffici, laboratori e abitazioni riconvertite in spazi produttivi, accostandosi a scene di estrazione mineraria informale degli *Zama zamas* – termine isiZulu che significa “tentare la fortuna” – minatori che in Sudafrica tornano a operare in pozzi abbandonati alla ricerca di residui d’oro.

Vitale affronta questi contesti con uno sguardo analitico e rigoroso, rivelando come economie materiali e digitali condividano strutture operative e logiche di sfruttamento simili. La discesa degli *Zama zamas* in terreni instabili rispecchia la condizione dei lavoratori digitali, attivi in ambienti in cui sicurezza, legalità e riconoscimento risultano spesso assenti o precari. I loro gesti restituiscono una tensione costante tra resistenza ed esaurimento all’interno di sistemi fondati sull’ipersfruttamento.

Scrivanie, cavi e schermi si alternano a immagini di suolo spogliato ed elettronica smantellata, mettendo in relazione infrastrutture tecnologiche e paesaggi estrattivi. A queste si affianca una serie di ritratti di lavoratori *freelance* incontrati durante la realizzazione di *Death by GPS*. Sfocati fino al limite del riconoscimento, i volti suggeriscono la condizione di quasi-invisibilità dei lavoratori digitali: costantemente presenti e operativi, ma al tempo stesso parzialmente cancellati. Richiamando le prime estetiche delle immagini generate dall’intelligenza artificiale, Vitale introduce una tensione tra visibilità e dissolvenza, tra rappresentazione e scomparsa.

Insieme, queste immagini rivelano la fragilità delle infrastrutture che sostengono la vita digitale contemporanea e rendono visibile il lavoro umano che le mantiene operative, essenziale eppure sistematicamente ignorato.

8. ENDURING FRAGMENTS

INSTALLAZIONE, 2025

Enduring Fragments è un'installazione site-specific realizzata per SABOTAGE, composta da componenti scartati di dispositivi elettronici, come schede madri, cavi, schermi e membrane di tastiere. Questi materiali vengono assemblati in una scultura fragile e instabile, sospesa tra dimensione archeologica e visione futuristica. Segnati dall'usura e dal degrado, i frammenti danno forma a un paesaggio di resti che si accumula al di sotto della superficie levigata dell'economia digitale.

Ogni elemento conserva la traccia di un ciclo invisibile di estrazione, produzione, consumo e smaltimento. L'opera riflette sulla velocità del turnover tecnologico che alimenta il capitalismo digitale, un sistema in cui i dispositivi diventano obsoleti quasi nell'istante stesso in cui questi vengono acquistati.

Nel loro continuo passaggio tra mani, continenti e mercati, questi oggetti rivelano la violenza strutturale che attraversa lavoro, danno ambientale e progressivo deterioramento delle infrastrutture. La tensione verso l'innovazione genera connessione e avanzamento tecnologico, ma produce anche accumuli di scarto, forme di esaurimento e perdite difficilmente reversibili.

Traduit par Sara Cuono